

# Il Belpaese che osa cambiare paesaggio

Piero Bevilacqua

Risultato di alcuni anni di lavoro con amministratori, tecnici, imprenditori, associazioni, sindacati, intellettuali, la Puglia presenta il primo Piano paesaggistico elaborato secondo il Codice dei beni culturali e della Convenzione europea

Un grande evento politico e culturale - di quelli che i nostri media normalmente ignorano per incompetenza e superficialità - rischia di passare inosservato sotto le convulse vicende dello scontro politico dei nostri giorni. E' l'accordo sottoscritto dal Ministro per i Beni e le Attività culturali, Franceschini e dal Presidente della Regione Puglia, Vendola, che approva il *Piano Paesaggistico Territoriale Regionale* (PP-TR.). Si tratta del primo piano paesaggistico elaborato in attuazione del Codice dei beni culturali e del paesaggio e della Convenzione europea del paesaggio, sottoscritta nel 2000, che raggiunge questo importante traguardo.

In attesa che anche quello della Toscana, già ultimato, giunga in porto. La Puglia dunque, una regione del nostro Sud, a livello programmatico, segna una svolta nella storia delle rapporti tra la propria popolazione e il loro territorio con un progetto all'altezza di una grande pagina dell'elaborazione culturale europea dell'ultimo quindicennio. Alla costruzione del piano, hanno concorso - con il coordinamento di Alberto Magnaghi - amministratori, tecnici, imprenditori, associazioni culturali, ordini professionali, sindacati, singoli intellettuali. Dunque, un grande laboratorio, attivo per diversi anni, i cui risultati meriterebbero una conferenza delle regioni italiane.

Occorre dire, innanzi tutto, che il Piano rovescia la cultura territoriale che dal dopoguerra a oggi ha caratterizzato l'uso degli *habitat* della Puglia e dell'intero Mezzogiorno. Nel più nobile dei casi l'intervento pianificato ha visto nel territorio il neutro supporto per una industrializzazione importata dall'esterno, attraverso poli e nuclei di sviluppo, ma soprattutto la risorsa da consumare

con fameliche e disordinate espansioni urbane. Un esito reso possibile dall'assenza di una cultura storica municipale, dalla pressione di forze economiche esterne, dai caratteri e dalle culture dell'imprenditoria locale ispirate a un «diffuso *anarco-abusivismo* privato», come si legge nel testo, accompagnato tuttavia anche da un «*anarco-governo* pubblico».

Le istituzioni pubbliche non sono state da meno nel rendere il territorio un contenitore vuoto da riempire con qualunque manufatto incarnasse un incremento economico. Da quasi un decennio le cose sono cambiate in Puglia, grazie soprattutto ad Angela Barbanente, vice-presidente della Regione. Ma il Piano rovescia una lunga storia senza fermarsi al Mezzogiorno. Esso elabora orizzonti progettuali di grande ambizione, mostrando come la **pianificazione** territoriale possa fare dell'eredità di bellezza e di lavoro - consegnataci nelle forme del paesaggio da numerose generazioni di contadini, architetti, urbanisti, imprenditori, artisti - non solo un percorso di nuove e sostenibili economie. Esso è certamente legislativo di divieti e di vincoli.

Esempio: la costa è un bene comune di altissimo valore e non si costruisce più sulle dune e negli spazi agricoli. Le attività edificatorie si indirizzano verso l'interno al fine di rivitalizzare manufatti ed economie svuotate dall'esodo. In campagna si svolgono attività agricole, si fa ospitalità, ma si impiantano capannoni industriali negli uliveti. «Regole certe, ma proposte per creare un vero processo partecipativo vero, in grado di intercettare in modo coerente i mezzi tecnici, finanziari (ingenti!) e operativi di cui la Regione dispone, per nuove opportunità economiche». Il piano è tutt'altro che una imbalsamazione

ne dell'esistente. Esso si configura come un processo negoziale fra tutti gli attori in campo, senza centralismi soffocanti, chiama cittadini e imprese a partecipare attivamente realizzando economie compatibili. Si presenta come un vasto campo sperimentale di democrazia rappresentativa con, al suo interno, istituzioni e strumenti di realizzazione, di cui non è possibile dar a conto.

Un elemento di sicura originalità del Piano consiste nel fatto che le economie previste e incentivate si svolgono come agenti di potenziamento degli equilibri dell'*habitat*, di rigenerazione delle risorse, di tutela e restauro dell'esistente, di accrescimento dei valori paesaggistici, di estensione sociale del godimento della bellezza comune impressa nel patrimonio storico. Esso promuove filiere agroalimentari tipiche e di qualità, legate al territorio e ai paesaggi rurali storici.

Al tempo stesso prevede il recupero delle produzioni artigiane; la riqualificazione degli immobili e delle aree compromesse o degradate, con la valorizzazione del reticolo policentrico di città d'arte piccole e medie; l'incremento dell'autosufficienza energetica locale da fonti rinnovabili (sole, vento, biomasse ecc); la ripresa dei sistemi tradizionali di conservazione e cura dell'acqua; lo sviluppo del turismo sostenibile; la promozione di progetti di cooperazione e scambio solidale "mediterranei"; l'incremento delle infrastrutture di mobilità, comunicazione e logistica di terra e di mare; il riconoscimento e la valorizzazione dell'immenso e pluristratificato patrimonio dei beni culturali.

Sfidando la violenza omologante dei processi di globalizzazione, il Piano non ambisce a promuovere svi-

luppo, come si dice da decenni, con un termine ormai sdruccio che testimonia l'esaurimento storico della cultura capitalistica dell'ultimo cinquantennio. Esso propone un percorso che porta a un nuovo assetto della nostra civiltà. E, intanto, mostra che cosa significa il termine paesaggio al di là delle retoriche correnti: «non solo veduta, "bello sguardo" ma indagato, decifrato sì nella sua bellezza, ma soprattutto nelle regole della sua formazione storica, come specchio dell'anima dei luoghi e come teatro in cui va in scena l'autorappresentazione identitaria di una regione. In questa accezione esso è un giacimento straordinario di saperi e di culture urbane e rurali, a volte so-

pite, dormienti, soffocate da visioni individualistiche, economicistiche e contingenti dell'uso del territorio; ma che possono tornare a riempirsi di significati collettivi per il futuro».

Occorre, dunque, protendere uno sguardo lungo verso i processi all'orizzonte. Tutto il presente del capitalismo mostra una incontenibile tendenza: produrre sempre più merci con sempre meno valore. Avanza a scala mondiale una produzione standardizzata di beni sempre più vasta. Non è un caso che scompaiano i lavori e le professioni sostituibili con procedimenti automatizzati. Perciò il valore dei beni tende a rifugiarsi in ciò che non è standardizzabile, industrialmente riproducibile. Il nostro

paesaggio, i nostri monumenti, la nostra storia, non sono replicabili, ma custodiscono una fonte inesauribile di valore. E non rappresentano delle nicchie, come amano dire riduttivamente gli sviluppisti: al contrario sono la nostra Arca, beni incontendibili dell'avvenire. Certo la Puglia, come qualsiasi altra realtà regionale e locale è un avamposto limitato. Nessuno può fermare la storia mondiale che avanza. Ma questa si può subirla, accettando gli interessi dominanti, o affrontarla da protagonisti, con progettualità, filtrandola e adattandola alla nostra storia originale, arricchendola dei nostri caratteri, contribuendo a valorizzare e a rafforzare, con una rete mondiale di alleati, gli elementi di emancipazione cosmopolita che essa pur sempre contiene.

